

NICOLA ZANICHELLI - EDITORIE - BOLOGNA

“SCIENTIA,,

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SINTESI SCIENTIFICA  
Pubblicazione mensile (ogni fascicolo consta di 100 a 120 pagine).  
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

ABBONAMENTO: ITALIA, L. 1.300 - ESTERO, \$ 40. UFFICI DELLA RIVISTA: Via A. De Togni, 12 - Milano (118).

Estratto da “Scientia,, - Dicembre 1927

**È L'UNICA RIVISTA** italiana a diffusione assolutamente mondiale.

**È L'UNICA RIVISTA** di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

**È L'UNICA RIVISTA** che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principi filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere; Sulle più importanti questioni biologiche ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i massimi problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

**È I**



**Gli**

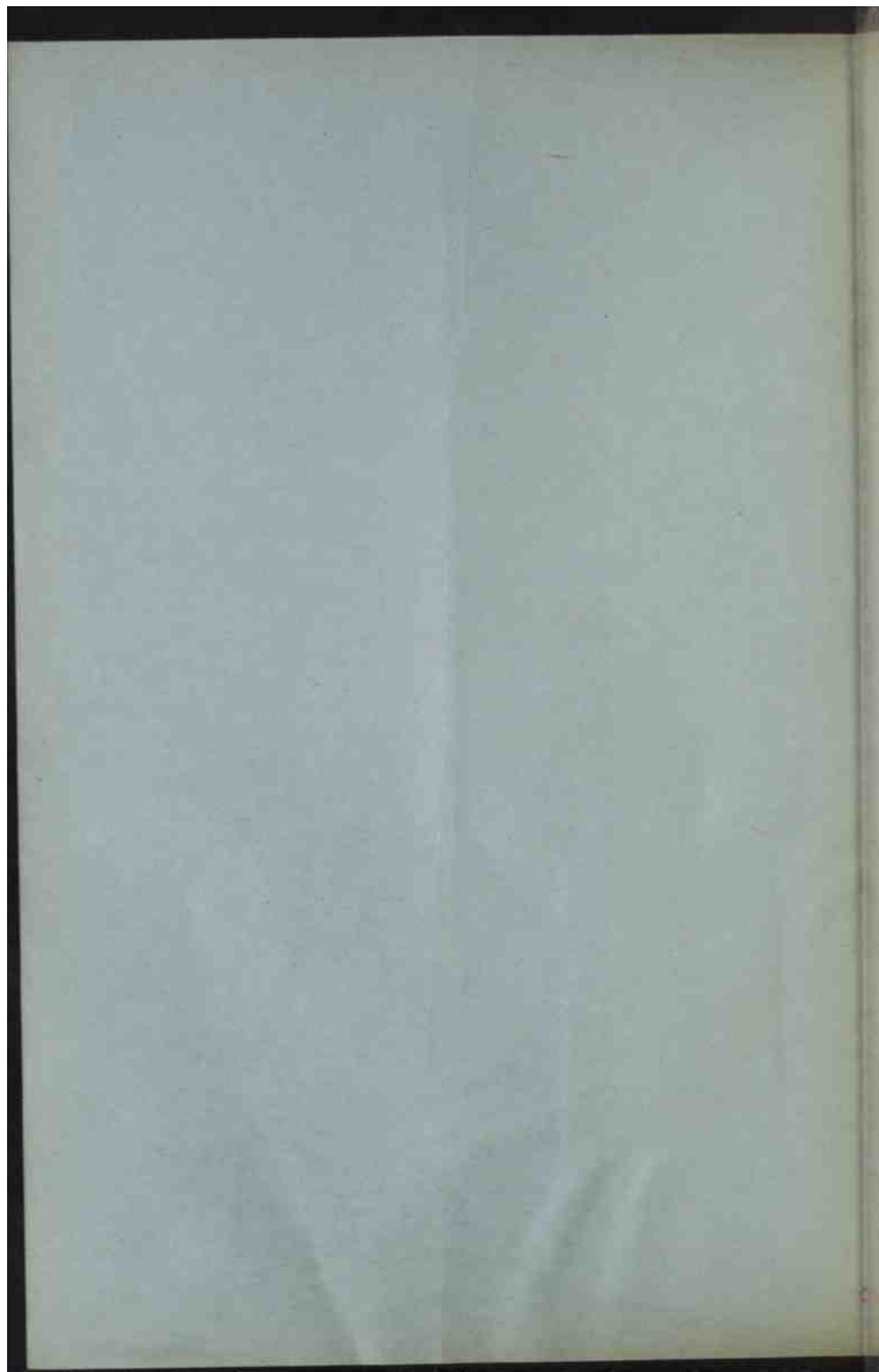
che possa vantare tra i suoi collaboratori i più  
o il mondo. Un elenco di più che 350 di essi tro-  
va pagina della presente copertina.

ati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo  
ontenente la traduzione francese di tutti gli articoli  
▲ così completamente accessibile anche a chi co-  
ncese. (Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al  
«Scientia», Milano, inviando — a puro rimborso  
• spedizione — lire due in francobolli).

do generale: Dr. PAOLO BONETTI

Le Laborarie rappresentanti all'Estero

FELIX ALCAN, Paris - WILLIAMS & NORGATE, London - AKAD. VERLAGSGESSELLSCH. M. B. H., Leipzig  
G. E. STRECHERT & Co., New York - RUIZ HERMANOS, Madrid  
RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto - THE MARUZEN COMPANY, Tokyo.



*Arnaldo Della Porta*

## NAZIONALISMO ED INTERNAZIONALISMO ECONOMICO

Se noi osserviamo l'assetto economico, che si spiega sotto i nostri sguardi in tutti i paesi civili, non tardiamo ad accorgerci che esso è intimamente permeato da una contraddizione fondamentale. Per un lato intatti i rapporti economici assumono sempre meglio un'impronta essenzialmente internazionale. Già la forza suprema dell'industria moderna, l'elettricità, ha una portata essenzialmente internazionale, poichè i più vari e lontani paesi se la prestano a vicenda, valicando le frontiere politiche e le barriere nazionali.

Le fluttuazioni del ciclo commerciale e le crisi ricorrenti, nelle quali esse sboccano, assumono del pari un carattere sempre più internazionale. Così, dopo la guerra, molti paesi soffrono una crisi di sbocchi, dovuta alla soppressione della domanda russa e tedesca, nonchè al fatto, che molti paesi americani e neutrali europei manifatturano essi stessi le loro materie prime e perciò non le esportano, così sottraendo ai paesi esteri la base stessa delle loro esportazioni. Come risultato di ciò, si ha una diminuzione del commercio dell'Europa. Infatti il declivio del commercio europeo, dal 1913 al 1924, supera quello, che si spiegherebbe per la diminuzione di attività dei paesi centrali ed orientali; ed ove si faccia astrazione da questi, si trova che la proporzione del commercio mondiale, rivendicata dagli altri paesi d'Europa, è scemata da 45 a 43 per cento.

E l'industria francese soffre oggi per una crisi di sbocchi; perchè, in seguito alla annessione della Lorena, la sua produzione metallurgica è cresciuta da 5 ad 11 milioni di tonnellate, senza alcun aumento sensibile del suo consumo.

N.ro INVENTARIO

PRE 13186

Frattanto nei paesi più popolati e più ricchi i nuovi capitali impiegati danno un saggio di profitto decrescente e ad un certo punto insoddisfacente per la gran massa dei capitalisti, i quali, in seguito a ciò, cercano di impiegare i propri capitali nei paesi meno popolati, ove il saggio di profitto è più elevato. Ossia: la degressione del saggio del profitto provoca l'esportazione del capitale. D'altro canto i paesi più giovani trovansi nella impossibilità di svolgere le proprie energie coi soli capitali nazionali ed han d'uopo di ricorrere ai capitali stranieri. Onde si promuove ad un tempo l'offerta e la domanda del capitale estero e si determina il carattere sempre più internazionale del capitalismo.

E non basta. Le industrie, a reagire contro la degressione del saggio del profitto, si stringono in cartelli, od in *trusts*, i quali non possono esercitare una vera e positiva efficacia, se non assumendo una portata internazionale. Così nel marzo 1922 si stringe un accordo fra gli zolfieri siciliani ed americani, stabilente che il consumo interno degli Stati Uniti e dell'Italia sia riservato rispettivamente ai produttori nazionali e venga assegnato all'esportazione siciliana il 25 per cento della esportazione complessiva. Frattanto si stringe la federazione del rame fra gli Stati Uniti e Katanga (Congo belga), ed è di questi giorni la coalizione franco-tedesca dell'industria metallurgica. A promuovere codesto movimento giova poi in misura eminente la crescente penetrazione delle industrie europee da parte delle grandi Banche, le quali, mediante reciproci accordi, operano, o rendono possibile una organizzazione più razionale ed una più equa distribuzione dei mercati.

Ma gli stessi accordi internazionali fra le Banche di Emissione si rendono ogni dì più frequenti. Già fin dal 1885 le varie Banche di Emissione scandinave sono entrate in reciproci accordi. Nel maggio 1917 la Banca d'Inghilterra e la Banca di Riserva Federale di Nuova York hanno stipulato un accordo, all'intento di differire il saldo in oro, o di surrogarlo con conti correnti internazionali, o con certificati di una stanza di compensazione internazionale, sino al momento, in cui si dia luogo presumibilmente ad un saldo in senso opposto; e ciò all'intento di ridurre la riserva metallica degli Istituti di Emissione. E già in qualche parte si effettua il disegno

del rimpianto Luigi Luzzatti, volto a generalizzare codesto sistema di eque compensazioni.

Durante la guerra si è avuta un'altra specie di accordi bancari internazionali, all'intento di mantenere artificialmente elevato il cambio delle valute avariate. Così gli Stati Uniti hanno mantenuto artificialmente elevato il cambio della sterlina, come delle monete degli altri Stati associati; il che, notiamolo a titolo di curiosità, porge ambito pretesto ad alcuni economisti americani di ingrossare ulteriormente la cifra dei crediti del loro paese verso l'Europa. Perchè, essi dicono, con quella concessione, l'America ha accresciuta la capacità d'acquisto dell'Europa rispetto ai prodotti americani ed al tempo stesso inflitto agli Stati Uniti un cambio sfavorevole coi paesi neutrali, che vendevano a Nuova York le cambiali degli Stati associati per guadagnare il *pegged price*. Tutte cose, che sarebbero perfettamente ammissibili, nell'ipotesi che i produttori americani non avessero parato il colpo, elevando in correlazione il prezzo dei loro prodotti, come, colla loro proverbiale avvedutezza, non avranno certo mancato di fare.

E frattanto si iniziano accordi internazionali per la navigazione ed altri se ne apprestano fra l'Inghilterra, l'Abissinia e l'Italia per l'utilizzazione delle acque del Nilo, affine di fecondare i nuovi campi cotonieri.

Ma lo stesso movimento operaio tende oggi ad assumere sempre meglio un carattere internazionale, mercè accordi fra i vari Stati, o pattuizioni solenni. Di che è tipico esempio il trattato di Versailles. In verità si può, finchè vogliasi, avventare gli strali della critica contro la conferenza della grande pace, od insistere sulle sue inferiorità costituzionali rimpetto al Congresso di Vienna; ma conviene però riconoscere che in quella conferenza si è per la prima volta affacciata l'idea sociale, proclamata la tutela internazionale del lavoratore, limitato l'impiego abnorme del lavoro infantile o muliebre, enunciata infine la norma, che il lavoro umano non deve essere trattato come una merce; e si deve salutare in tutto ciò un aspetto benefico della internazionalizzazione dei rapporti economici contemporanei.

Ma nel momento stesso, in cui i rapporti economici assumono un carattere sempre più decisamente internazionale, essi svolgono sul proprio sentiero una serie di poderose in-

fluenze, tendenti invece a decisamente isolare l'economia delle singole nazioni. Già lo sviluppo stesso dell'industria e della popolazione nei paesi più giovani tende a far sì che questi cessino dall'esportare le materie greggie ed i grani, per manifatturarle, o consumarli essi stessi. Così gli Stati Uniti tendono sempre più a consumare i loro prodotti greggi, quanto più si svolge la loro industria ed a ridurre la loro esportazione di grani quanto più la loro popolazione si accreace. Del pari, fino a poco fa l'India esportava juta greggia all'Inghilterra, la quale ne fabbricava sacchi per caffè. Ma ora invece l'India cessa di esportare la juta, perchè fabbrica i sacchi essa stessa.

Sono però soprattutto i rapporti del capitalismo internazionale, che danno luogo all'isolamento delle singole economie nazionali. Vi ha invero questa sostanziale differenza fra l'esportazione dei prodotti e l'esportazione dei capitali: che il capitale esportatore di merci ha essenzialmente interesse a mantenere rapporti pacifici coi paesi coloniali, poichè solo all'ombra della pace esso è certo di ottenere uno spaccio cospicuo e continuato, mentre invece il capitale, che emigra all'estero, ha interesse alla soggezione politica della nazione ove emigra, perchè solo a tal patto esso è certo di potere compiutamente sfruttare la mano d'opera ed il territorio delle regioni d'oltremare. Già mezzo secolo fa Alberdi, il maggior economista dell'Argentina, diceva: i capitali prestati dall'Europa al Sud-America servono in parte alla speculazione, in parte alle imprese di guerra, che sono del pari imprese industriali, nel senso che sono compiute per arricchire i loro promotori e rovinare i loro antagonisti politici. Le guerre, che hanno distrutto il Paraguay e l'Entre-Rios, si sono fatte coll'oro degli Inglesi. Lo dice la storia dei prestiti argentini dal 1869 al 1876 e di quelli contratti dal Brasile. È coi prestiti, che la Russia assoggetta di fatto la Persia. Di certo, non può negarsi che anche questi rapporti di prestito internazionale creino dei vincoli fra gli Stati, o diano vita ad un internazionalismo economico. Ma è un internazionalismo, che è soggiogato dal nazionalismo, che ottempera cioè nei suoi disegni agli egoismi dello Stato dominatore. Ed inoltre poi è un internazionalismo, che dà luogo a dissidi ed a conflitti fra le Nazioni. Perchè uno Stato annessionista si trova, rimpetto ad un altro Stato



annessionista, in un rapporto di ostilità effettiva, quando entrambi mirano all'annessione di uno stesso territorio, ed in ogni caso di ostilità virtuale, nella previsione di annessioni future. Ed è così che l'annessione economica e politica dei paesi nuovi ai paesi vecchi contiene già in germe la rivalità e la guerra fra le vecchie nazioni.

Ma non basta. L'impiego estero dei capitali dà luogo nei paesi mutuanti ad una necessaria eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, corrispondente appunto agli interessi dei debiti esteri. Ora codesta eccedenza costituisce una immanente minaccia per le industrie nazionali del paese mutuante, le quali pertanto domandano di essere protette con dazi. Ed ecco come, a strascico del capitalismo internazionale, si intronizza il protezionismo. Ecco perchè economisti, i quali avevamo fatta del libero scambio la propria bandiera, per i quali tutta l'economia pratica riducevasi alla demolizione dei casotti daziari, abbassano improvvisamente il proprio stendardo innanzi al trionfo del nazionalismo economico e non hanno più una parola, o uno scatto contro i più acerbi dazi protettori.

Ed il nazionalismo economico suscita l'inferire del protezionismo anche per un'altra ragione: perchè le guerre, cui esso provoca fatalmente, impongono di regola la introduzione del corso forzoso; il quale, creando dei premi di esportazione, sia pure temporanei, induce gli Stati a valuta buona a proteggere con dazi le proprie industrie minacciate. Così, successivamente alla grande guerra, il Canada ha aggiunta alla sua legge daziaria una *clausola della valuta*, per cui, agli effetti del dazio *ad valorem*, la diminuzione del valore della moneta del paese esportatore viene presa in considerazione soltanto fino al limite del 50 per cento. Ora da ciò deriva che, appena il deprezzamento di quella moneta superi questo livello, il dazio raggiunge una misura esorbitante. Così, per esempio, se prima della guerra il marco tedesco valeva 24 centesimi di dollaro canadiano, dopo la guerra se lo valuta al minimo a 12 centesimi; il che, avuto riguardo all'enorme deprezzamento del marco, e quindi all'enorme prezzo dei prodotti tedeschi valutati in marchi, equivale talora ad un dazio del decuplo.

Ma osserviamo il paese classico di queste esperienze, l'Inghilterra. Quivi lo sviluppo del capitalismo tende sempre

meglio a promuovere dei rapporti internazionali ed a fare di Londra il centro dell'economia mondiale. Ma, finchè in Inghilterra predomina il capitale commerciale, tutto ciò non dà luogo ad esclusioni, od a barriere di sorta; ond'è che, durante tutta l'epoca Vittoriana, l'Inghilterra segue una politica di pacifismo e di libertà commerciale. Quando però il saggio del profitto indigeno declina, mentre si scopre che gli impieghi di capitale nei paesi d'oltremare danno proventi faraonici, allora alla politica di pace sussegue una politica di impero e di annessione. Mentre infatti le ferrovie costrutte dal capitale inglese nel Nord-America e in Russia dal 1830 al 1860 ed i prestiti correlativi servono alla diffusione del commercio, le ferrovie costrutte in Asia ed in Africa, dal 1890 al 1910, servono quasi esclusivamente alla politica imperialista, al monopolio economico ed all'assoggettamento politico del retroterra.

Ora, correlativamente al mutare della politica coloniale, anche la politica commerciale dell'Inghilterra viene radicalmente mutando e dall'antico liberismo retrocede al protezionismo più rigoroso. L'Inghilterra incomincia dal porre dazi elevatissimi sui prodotti delle *industrie chiavi*, dette così perchè schiudono la possibilità di industrie maggiori e più lucrative, e delle *industrie fondamentali*; procede poi a colpire con dazi *ad valorem* del 33 per cento i prodotti dei paesi a valuta deprezzata, per neutralizzare il premio di esportazione da questa emergente, e riesce infine, col recente disegno di Lord Randolph Churchill, a colpire con gravissimi dazi quasi ogni sorta di merci. Di più: nel 1922 l'Inghilterra impone che nei suoi territori tutta la gomma, fino ad una certa quantità, possa venire esportata solo soggiacendo ad un dazio, il quale, ove quella quantità sia superata, diviene addirittura proibitivo.

Ma più oltre mirano le aspirazioni del Regno Unito; il quale oggi tende a stringersi in una compatta federazione economica coi suoi numerosi domini. Già invero questi hanno manifestata tutta la propria insoddisfazione per aver dovuto partecipare al grande conflitto senza essere stati interpellati ed affacciano ora la formale esigenza di intervenire col proprio voto nelle future dichiarazioni di guerra. In seguito a ciò, si sono iniziate a Londra le conferenze imperiali (la più



recente è del marzo decorso), le quali, come testè ebbe a scrivere il primo Ministro australiano Bruce, che vi ebbe parte, si propongono di conciliare l'unità dell'Impero colla libertà dei domini. Ma è probabile che codeste conferenze escano una volta o l'altra dall'atmosfera serena di queste dichiarazioni platoniche ed approdino alla costituzione di un più stretto impero coloniale, i cui partecipi si concedano reciprocamente libero scambio, o notevoli detassazioni, mentre l'Impero si cingerà di dazi elevatissimi contro il rimanente del mondo. È un concetto simile a quello vagheggiato da Naumann, di una lega economica fra la Germania e le nazioni sue alleate, le quali dovrebbero concedersi reciproche detassazioni ed imporre dazi enormemente protettori agli Stati esclusi dalla federazione.

Per vero si afferma in contrario, che la stessa formazione dei cartelli internazionali finirà per approdare alla abolizione dei dazi protettivi. Così Riedl pensa che potranno essere pienamente abrogati tutti i dazi vigenti fra nazioni, i cui industriali si accordino a mezzo di un cartello; e che i nuovi imperi federali dovranno limitarsi a percepire dei dazi sui prodotti dei paesi, che non hanno aderito all'intesa internazionale. Ma Grossmann non crede che ciò sia possibile, poichè vi si oppone la clausola della nazione più favorita, la quale toglie che i paesi estranei al cartello possano essere esclusi dalle detassazioni, o franchigie, che si accordino vicendevolmente gli Stati cartellati. Così, non è certo ammissibile che gli Stati Uniti consentano che le loro automobili esportate in Inghilterra, od in Germania, debbano pagare dei dazi, mentre le automobili giungenti dalla Francia, o dall'Italia abbiano ad entrarvi in franchigia.

Chechè sia di ciò, gli è certo che la formazione dei cartelli internazionali renderà gli industriali meno propensi ai dazi protettivi. A tale riguardo si è persino proposto, da parte di uomini dell'industria, che i manifattori associati nel cartello formino una cassa centrale, la quale rimborsi agli esportatori le spese del dazio, per tutte le esportazioni consentite dal cartello, procacciandosi i mezzi necessari mercè contributi dei loro membri. Se non che v'ha il pericolo che gli Stati approfittino di tale provvedimento per elevare aspramente i dazi, così procacciandosi dei redditi a spese dei cartelli dei paesi esportatori. Ma già parecchi industriali dei paesi

cartellati recedono dalle loro esigenze daziarie; ed anche il nostro Ministro dell'Economia Nazionale, nel suo discorso alla Camera del 12 marzo 1927, afferma che i cartelli internazionali addurranno ad una revisione necessaria dei dazi protettivi.

Ma se, nel primo suo stadio, il capitalismo internazionale provoca provvedimenti isolatori nel paese conquistatore, esso riesce poi a suscitare movimenti isolatori nel paese conquistato; poichè, non appena le energie di questo, grazie al capitale del paese annettente, si sono potentemente sviluppate, è inevitabile la reazione del paese soggiogato, ed il suo fatale riscatto. È ciò che vediamo in questi giorni avverarsi nella Cina, ove la nazione, per lungo tempo dominata dal capitale forestiero, intende alfine redimersi mercè una violenta rivoluzione; ma è questa la sorte, che attende tutte le dominazioni economiche internazionali. E così si dà luogo ad un nuovo nazionalismo economico, dovuto alla violenta rivolta contro l'internazionalismo soggiogatore.

Infine, accanto al nazionalismo economico dovuto all'influenza del capitale, v'ha pure un nazionalismo economico dovuto alle imposizioni del lavoro. Ed ecco gli operai del nuovo mondo, i quali, fruendo di elevati salari, pretendono chiudere il varco agli operai d'Europa, la cui concorrenza potrebbe riuscire a deprimere le loro mercedi. Il timore è in verità per gran parte infondato, poichè gli operai europei, dopo qualche mese di dimora nel nuovo emisfero, si assimilano il più elevato tenor di vita ivi consueto e pretendono essi pure le elevate mercedi degli operai indigeni; ma basta che gli operai coloniali nutrano cosiffatti timori, perchè le regioni transmarine vengano categoricamente precluse ai lavoratori europei.

Vi ha dunque, riconosciamolo, un antagonismo perentorio fra l'internazionalismo economico, che è un prodotto dell'ordinario sviluppo dell'economia, ed il nazionalismo economico, che è del pari un portato necessario di quello stesso sviluppo. Ora finchè codesto contrasto si aggirasse esclusivamente nel campo delle idee, esso si esaurirebbe nei termini innocui di una deplorazione accademica. Ma il guaio si è che il nazionalismo economico attraversa nella guisa più perentoria l'applicazione stessa dell'internazionalismo economico; ossia che

il contrasto fra i due indirizzi provoca una serie di antinomie pratiche dolorose e stridenti.

La cosa è di tutta evidenza. Infatti il carattere internazionale dell'economia dà luogo ai prestiti internazionali. Ora il capitale di questi prestiti ed i relativi interessi debbono definitivamente trasmettersi sotto forma di merci. Ma i dazi rendono per l'appunto difficile la spedizione di merci, e costringono dapprima il paese creditore, che deve spedire il capitale, e più tardi il paese debitore, che deve spedire gli interessi e rimborsare il capitale, ad un forte deprezzamento dei propri prodotti, per poterli collocare presso il paese destinatario. Così, nel primo periodo, il dazio di importazione imposto dal paese debitore aggrava la condizione del paese creditore, come nel secondo periodo il dazio di importazione imposto dal paese creditore aggrava la condizione del paese debitore. Siccome poi il paese creditore trovasi in una condizione di superiorità schiacciante rispetto all'altro e può imporgli i suoi patti, così è probabile che il danno subito nel primo tempo dal paese creditore venga rimbalzato, mercè una elevazione del saggio dell'interesse, sul paese debitore, sul quale così incomberà intero l'aggravio degli inasprimenti doganali.

Se noi poniamo il caso limite di un divieto alla importazione dei prodotti esteri, il risultato è ancora più grave. In tali condizioni infatti il paese, che riceve il prestito in moneta, non può devolvere questa all'acquisto del prodotto estero, che non è affatto importabile, ma deve rivolgerla all'acquisto dei prodotti nazionali, senza altro risultato che di accrescerne il prezzo, o di sottrarre ai possessori di moneta una parte della massa di prodotti, che essi potrebbero con quella acquistare. Viceversa il paese mutuante, non potendo riottenere la moneta data a prestito, coll'offrire in contraccambio le proprie merci, si vede ben presto privato della quantità di moneta, che possiede ed è perciò posto nella assoluta impossibilità di proseguire nei suoi prestiti. Così il risultato definitivo della proibizione commerciale è l'inutilità dei prestiti pei paesi debitori e la impossibilità della loro prosecuzione pei paesi creditori.

Nè conseguenze meno notevoli derivano dai divieti alla immigrazione. Infatti il necessario effetto di questi è che i

nuovi capitali accumulati nei paesi vietanti l'immigrazione non possono impiegarsi nei paesi stessi, ove non trovano la mano d'opera necessaria, o la trovano soltanto per salari molto elevati. Perciò quei capitali, o debbono impiegarsi nelle industrie indigene esigenti scarsa quantità di mano d'opera, o, quando queste siano saturate, debbono impiegarsi in Europa. E l'espansione così ragguardevole, oggi raggiunta dai prestiti di capitale americano all'Europa, si ricollega per gran parte ai divieti americani alla immigrazione, che tolgono ai nuovi capitali, accumulanti nella repubblica stellata, la mano d'opera loro necessaria. Così l'internazionalismo economico, combattuto dal protezionismo operaio, si schiude uno sbocco in senso inverso, od il mancato internazionalismo del lavoro provoca l'internazionalismo del capitale.

Del pari vediamo che la Francia, pur tanto bisognosa di immigranti per ristaurare le proprie provincie devastate e per integrare la propria popolazione deficiente, è tratta dalle preoccupazioni nazionaliste a combattere, o limitare l'immigrazione, così ledendo gli interessi vitali dei suoi proprietari di terre e provocandone la decisa reazione.

Questa contraddizione fondamentale fra la tendenza progressivamente internazionale dei rapporti economici e la influenza esclusiva e nazionalista di questi stessi rapporti si fa più specialmente acuta per ciò, che i rapporti internazionali, verso cui l'assetto economico spontaneamente tenderebbe, mancano di un potere, che li istituisca ed imponga, laddove il potere e la sanzione raccolgonsi entro l'orbita dei rapporti nazionali, che attraversano i primi e ne contendono il normale elaterio.

Nessuna meraviglia pertanto se codesto antagonismo costituzionale dà luogo a vive ed intense reazioni. Sintomatica a tale riguardo è la protesta, sottoscritta l'anno scorso dagli industriali e banchieri europei contro il protezionismo dilagante, la quale diè luogo a tante accese discussioni. Ma soprattutto ragguardevole è l'assieme di sforzi compiuti da pensatori e statisti, all'intento di attenuare, od eliminare codesto contrasto a mezzo di intese internazionali.

Fra codeste intese occupano il primo posto i disegni di organizzazione internazionale del lavoro. I quali, non nascondiamolo, urtano fin da prima contro gravi difficoltà. Se

infatti la Conferenza internazionale avesse ad imporre delle condizioni superiori a quelle, che prevalgono nei paesi più avanzati, molto probabilmente la misura imposta non raccoglierebbe che un numero relativamente scarso di ratificazioni e rimarrebbe perciò inoperante. Se invece il progetto rappresenterà un progresso sui paesi più arretrati, senza dar luogo ad alcun cambiamento nella maggioranza dei paesi, le condizioni rimarranno inferiori alle rivendicazioni minime, formulate dalla mano d'opera dei paesi avanzati. D'altronde già ora i paesi economicamente più deboli cercano di sottrarsi alla disciplina internazionale del lavoro. Così la Cina, la Persia ed il Perù hanno voluto essere al tutto esenti da qualsiasi limitazione del lavoro, mentre l'India ed il Giappone hanno richiesto un trattamento speciale circa la convenzione delle 8 ore.

Si cerca del pari di disciplinare internazionalmente la misura dei salari; compito questo anche più malagevole, poichè sostanzialmente diversa nei vari Stati è la produttività del lavoro, come essenzialmente varie le condizioni generali della produzione ed il tenor di vita dei lavoratori.

Si è pure pensato ad una disciplina internazionale della emissione bancaria, che dovrebbe essere regolata in senso inverso al livello dei prezzi, per modo da prevenirne le incresciose fluttuazioni. Ma è questo un provvedimento assai passibile di censura, poichè le oscillazioni dei prezzi, in quanto sono dovute a cagioni intrinseche ai prodotti, sono la condizione necessaria al normale procedere dell'impresa e della produzione, nè perciò debbono essere in alcun caso prevenute, o soppresse.

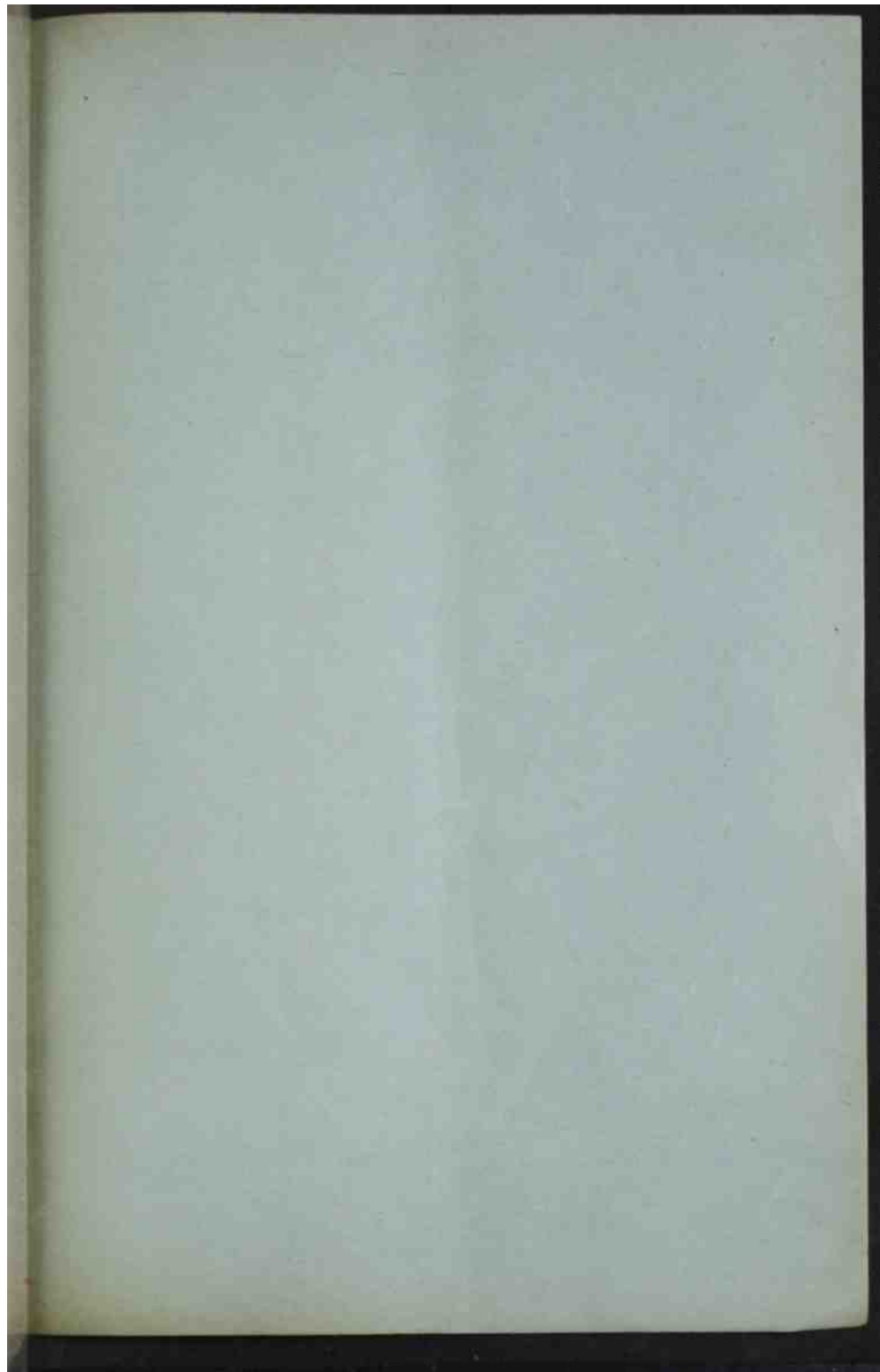
E d'altronde assai dubbio se codeste intese internazionali potranno colpire alla radice il contrasto fra il nazionalismo e l'internazionalismo economico; poichè a ciò fare, converrebbe portare la mano sul protezionismo commerciale ed operaio, e sul capitalismo annessionista, ossia su rapporti, che sono intimamente connaturali alla fase odierna della evoluzione economica mondiale. Ma tuttavia rimane sempre vero che soltanto dalla eliminazione di codesti rapporti dipende la possibilità di por fine al contrasto fra nazionalismo ed internazionalismo, onde l'assetto sociale odierno è intimamente travagliato. Lo ha detto ottimamente Loucheur, lo statista,

che forse più di tutti si è adoprato per attenuare cotale contrasto: « Se si riuscirà con una serie di intese nelle principali industrie di Europa a creare una atmosfera pacifica, si sarà risaliti alle cause dei conflitti armati e si sarà fatto più pel mantenimento della pace, che con tutte le convenzioni immaginabili di arbitrato e di disarmo ».

*Torino, Università.*

ACHILLE LORIA





## COLLABORATORI.

“Scientia”, ha già pubblicato, fra gli altri, articoli di:

- Abbot** (Washington)  
**Abraham** (Berlin)  
**Alexas** (Pasadena)  
**Adzinski** (Leningrad)  
**Anile** (Napoli)  
**Armetlini** (Torino)  
**Arphenius** (Stoccolmo)  
**Asher** (Berlino)  
**Ashley** (Birmingham).  
**Barclay** (London)  
**Baudouin** (Genève)  
**Bayliss** (London)  
**Becher** (Gießen)  
**Bechtew** (Leningrad)  
**Beichman** (Froudhelm)  
**Benes** (Troye)  
**Belice** (Frankfurt a. M.)  
**Böhlin** (Stoccolmo)  
**Böhm** (Paris)  
**Boll** (Paris)  
**Bonfante** (Paris)  
**Bonneson** (Kjöbenhavn)  
**Borel** (Paris)  
**Borkiewicz** (Berlino)  
**Bose** (Calcutta)  
**Bosler** (Paris)  
**Boswell** (Liverpool)  
**Bollazzi** (Napoli)  
**Bouasse** (Toulouze)  
**Boularie** (Lyon)  
**Bouloux** (Paris)  
**Bouly** (Paris)  
**Bouyer** (Paris)  
**Bragg** (Leeds)  
**Brailsford** (Adelaide)  
**Brentano** (München)  
**Brillouin** (Paris)  
**Brown** (Princeton, U.S.A.)  
**Brunhes** (Clermont-Ferr.)  
**Bruni** (Milano)  
**Bryan** (Boston)  
**Burdick** (New York)  
**Burnel** (St. Andrews)  
**Cabrera** (Madrid)  
**Caciani** (Roma)  
**Cahn** (Valence)  
**Cantone** (Napoli)  
**Carmichael** (Tribana)  
**Carnecio** (Palermo)  
**Carracido** (Madrid)  
**Carra de Vaux** (Paris)  
**Carslaw** (Sjanez)  
**Carver** (Canbr., U.S.A.)  
**Castellnuovo** (Roma)  
**Cattellani** (Padora)  
**Caulery** (Paris)  
**Cazamian** (Paris)  
**Chamberlin** (Chicago)  
**Charlier** (Lond.)  
**Child** (Chicago)  
**Chranowski** (Kraków)  
**Chwolson** (Leningrad)  
**Chianiclan** (Bologna)  
**Claparède** (Genève)  
**Clark** (New York)  
**Cole** (London)  
**Collins** (London)  
**Comas Sola** (Barcelona)  
**Corbino** (Roma)  
**Costantini** (Paris)  
**Crommellin** (Greenwich)  
**Crowler** (Cambridge, E.)  
**Cuenot** (Nancy)  
**Cunningham** (Cambr., E.)  
**Culjić** (Belgrad)  
**Daly** (Cambridge, U.S.A.)  
**Darwin** (Cambridge, E.)  
**Delage** (Paris)  
**De Marchi** (Padora)  
**De Martonne** (Paris)  
**De Montmorency** (London)  
**Demoor** (Bruxelles)  
**De Vries** (Amsterdam)  
**Dickson** (Chicago)  
**Diena** (Torino)  
**Dionisi** (Modena)  
**Doclier** (Wien)  
**Donnan** (London)  
**Dreyer** (Oxford)  
**Driesch** (Heidelberg)  
**Dugan** (Princeton, U.S.A.)  
**Durkheim** (Paris)  
**Dyson** (Greenwich)  
**Ebstein** (Stillingen)  
**Edgington** (Greenwich)  
**Edgeworth** (Oxford)  
**Einhorn** (Kraków)  
**Einstein** (Zürich)  
**Engelmeyer** (Moscow)  
**Enriques** (F. Roma)  
**Fabry** (Marselle)  
**Fano** (Gino Torino)  
**Fedozzi** (Genova)  
**Findlay** (Aberystwith)  
**Fisher** (New-Haven, U.S.A.)  
**Fournier d'Albe** (London)  
**Fowler** (London)  
**Frédéricq** (Liège)  
**Freud** (Wien)  
**Gemma** (Bologna)  
**Gide** (Paris)  
**Gini** (Bologna)  
**Göbel** (Napoli)  
**Golgi** (Paris)  
**Goudy** (Oxford)  
**Gredilla** (Madrid)  
**Gregory** (Glasgow)  
**Guarnerio** (Paris)  
**Gulgobert** (Paris)  
**Günther** (München).  
**Haberlandt** (Berlino)  
**Hagen** (Roma)  
**Halphen** (Bordeaux)  
**Hamon** (Bruxelles)  
**Harper** (Ottawa, Canada)  
**Harris** (Halifax)  
**Harlog** (Cork)  
**Hearnshaw** (London)  
**Headner** (Hallmore)  
**Heiberg** (Kjöbenhavn)  
**Henslow** (Boarnemonth)  
**Herbertson** (Oxford)  
**Herlitzka** (Torino)  
**Hertwig** (Berlino)  
**Herz** (Wien)  
**Hinks** (Cambridge, E.)  
**Hirayama** (Tokyo)  
**Hoernes** (Graz)  
**Hopkins** (Hastmère)  
**Hopkinson** (London)  
**Houlléveig** (Warselle)  
**Iniguez** (Madrid)  
**Innes** (Johannesburg)  
**Jacobi** (Bonn)  
**Janet** (Paris)  
**Jans** (Cambridge)  
**Jespersen** (Genloffe)  
**Jörgensen** (London)  
**Jotejko** (Bruxelles)  
**Jourdain** (Fleef)  
**Kapczyn** (Arningen)  
**Karpinski** (Ann Arbor)  
**Kaye** (Simla, India)  
**Keya** (Des Moines, U.S.A.)  
**Kidd** (Oxford)  
**Knibbs** (Melbourne)  
**Rochanowski** (Varsorie)  
**Kopff** (Heid.)  
**Kosyreff** (Leningrad)  
**Koiller** (Wien)  
**Kühner** (Wien)  
**Kurtzba** (Varsorie)  
**Langdon** (Oxford)  
**Langwin** (Paris)  
**Larmor** (Cambridge, E.)  
**La Rosa** (Palermo)  
**Laskine** (Paris)  
**Lattes** (Milano)  
**Lawrence** (Epton Lovel)  
**Lawson** (Sheffield)  
**Lebedew** (Moscow)  
**LeclercduSablon** (Yeni-Jan)  
**Leger** (Paris)  
**Lehman** (Karlsruhe)  
**Levi, G.** (Torino)  
**Levy Bruhl** (Paris)  
**Lewis** (Berkeley, U.S.A.)  
**Lillie** (Philadelphia, U.S.A.)  
**Lindsay** (Helfast)  
**Livens** (Manchester)  
**Lodge** (Birmingham)  
**Loisy** (Paris)  
**Lorenz** (Haarlem)  
**Loria** (A. Torino)  
**Lowell** (Flagstaff, U.S.A.)  
**Lucas** (London)  
**Lugaro** (Torino)  
**Lusk** (New York)  
**MacBride** (London)  
**Mach** (Wien)  
**MacMillan** (Chicago)  
**Marcconio** (Napoli)  
**Mathiez** (Lyon)  
**Matrucho** (Paris)  
**Maunder** (E.W., Greenwich)  
**Mazzarella** (Catania)  
**McC. Lewis** (Liverpool)  
**Meillet** (Paris)  
**Mendes-Corrèa** (Porto)  
**Meyer** (Berlin)  
**Michels** (Bass)  
**Mie** (Freiburg)  
**Mieli** (Roma)  
**Milhaud** (Paris)  
**Miller** (Oxford)  
**Mondalini** (Roma)  
**Moore** (London)  
**Morel** (Paris)  
**Morgan** (C. L., Bristol)  
**Muir** (Manchester)  
**Mugolte** (Paris)  
**Napier** (London)  
**Naselle** (Genève)  
**Nearing** (New York)  
**Nernst** (Berlino)  
**Newbigin** (Edinburgh)  
**Nilsson** (Lond.)  
**Norihcoll** (York)  
**Oppenheimer** (Frankfurt)  
**Ostwald** (Leipzig) a. N.  
**Ottel** (Bruxelles)  
**Palacios** (Madrid)  
**Palatini** (Milano)  
**Parco** (Lansanne)  
**Pcarno** (Torino)  
**Pearl** (Orono, U.S.A.)  
**Perrier** (Paris)  
**Petric** (London)  
**Phillips** (Dublin)  
**Picard** (Paris)  
**Piéron** (Paris)  
**Piaou** (Cambridge, E.)  
**Pikler** (Budapest)  
**Pillet** (Paris)  
**Pincherle** (Bologna)  
**Pirenne** (Lond.)  
**Pirota** (Roma)  
**Pi Suñer** (Barcelona)  
**Pizzetti** (Pisa)  
**Plans** (Madrid)  
**Plimmer** (Aberdeen)  
**Plummer** (Dublin)  
**Poincaré** (Paris)  
**Frenant** (Paris)  
**Price** (Oxford)  
**Fringsheim** (Breslano)  
**Fulscow** (Paris)  
**Rabaud** (Paris)  
**Raffaello** (Palermo)  
**Keuterakiöld** (Ipsala)  
**Rey Pastor** (Madrid)  
**Ricchiari** (Milano)  
**Riccobono** (Palermo)  
**Richards** (London)  
**Richet** (Paris)  
**Righi** (Bologna)  
**Rignano** (Milano)  
**Ritz** (Göttingen)  
**Robertson** (Berkeley, U.S.A.)  
**Romer** (Lond.)  
**Romze** (Montideo)  
**Rosa** (Trenza)  
**Rose** (Cambridge, E.)  
**Rosenblatt** (Kraków)  
**Rouse** (Cambridge, E.)  
**Rudski** (Prag)  
**Russell, B.** (Cambridge, E.)  
**Rutherford** (Manchester)  
**Sagnac** (Lille)  
**Sarlou** (Bruxelles)  
**Sayce** (Edinburgh)  
**Schiaparelli** (Milano)  
**Scialoja** (Roma)  
**Scott, D. H.** (London)  
**Scott, W. R.** (Glasgow)  
**See** (New Island, U.S.A.)  
**Seeliger** (München)  
**Seligman** (New York)  
**Semon** (München)  
**Sera** (Paris)  
**Sergi** (Roma)  
**Severil** (Padora)  
**Seward** (Cambridge, E.)  
**Shapley** (Pasadena, U.S.A.)  
**Sherrington** (Liverpool)  
**Silva** (Roma)  
**Smith** (New York)  
**Smoluchowski** (Lwów)  
**Soddy** (Glasgow)  
**Sollas** (Oxford)  
**Sombart** (Breslau)  
**Somigliana** (Torino)  
**Stirling** (London)  
**Stjepanides** (Athinas)  
**Stoyanovic** (Belgrad)  
**Stromgren** (Kjöbenhavn)  
**Struycken** (La Hage)  
**Suall** (Paris)  
**Suess** (Wien)  
**Supino** (Paris)  
**Svedberg** (Upsala)  
**Tannery** (Paris)  
**Talstra** (Lisboa)  
**Terradas** (Barcelona)  
**Thalbilzer** (Kjöbenhavn)  
**Thomson, R.** (Aberdeen)  
**Thorndike** (New York)  
**Turner** (Oxford)  
**Uexküll** (Heidelberg)  
**Vacca** (Roma)  
**Vander Hoeven** (Amsterdam)  
**Van Langenhove** (La Harre)  
**Vanzetti** (Cagliari)  
**Very** (Westwood, U.S.A.)  
**Wallaton** (Montpellier)  
**Vinogradoff** (Moscow)  
**Vioa** (Parma)  
**Virgilli** (Siena)  
**Vollterra** (Roma)  
**Von Zeipel** (Upsala)  
**Walden** (Riga)  
**Wallcran** (Paris)  
**Webb** (London)  
**Westergaard** (Kjöbenhavn)  
**Westermarck** (Helsingfors)  
**White** (London)  
**Wicksell** (Lond.)  
**Wiesner** (Wien)  
**Willcy** (Montreal)  
**Wirtz** (Kiel)  
**Wright** (Dublin)  
**Wundt** (Leipzig)  
**Xénopoli** (Jassy)  
**Zaremba** (Kraków)  
**Zeeaman** (Amsterdam)  
**Zeuthen** (Kjöbenhavn)  
**Ziegler** (Salzgari)